

→ **Il veto** del Cavaliere rompe la tregua politica. L'ex premier chiede «continuità» con il suo governo

Berlusconi: patrimoniale mai

L'ex premier si toglie il bavaglio (che gli avevano messo i suoi) e parla al Corriere: «Se Monti farà la patrimoniale non andrà avanti». «Mi ha assicurato davanti a Napolitano che non si candiderà nel 2013».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Come un sindaco leghista ai tempi del suo governo, anche Silvio Berlusconi si toglie il bavaglio. Silenziato dai suoi nel giorno della fiducia a Monti alla Camera, il Cavaliere sceglie le colonne del Corriere per provare a dare la linea a un Pdl a rischio esplosione, e scarica due belle pietre sul cammino del governo dei professori, alla vigilia del primo Consiglio dei ministri operativo di oggi: «Se Monti prenderà misure in contrasto con la linea dei partiti che lo sostengono, come per noi la patrimoniale, non potrà andare avanti». E ancora: «Monti mi ha detto che, se il governo andrà avanti, lui non approfitterà della situazione per candidarsi. Un impegno assunto alla presenza del Capo dello Stato».

Paletti piuttosto ingombranti, soprattutto quello sulla patrimoniale. Che non a caso rappresenta un tassello fondamentale, secondo il Pd, ma anche il Terzo polo, per distribuire «con equità» i sacrifici. Paletti solo parzialmente mitigati dalla convinzione che «Monti deve arrivare al 2013». E da una apertura sull'Ici. «Monti ha fatto intendere che porterà la tassazione degli immobili in linea con la media europea. È possibile che questo comporti l'introduzione di un'imposta simile all'Ici, da noi già prevista con il federalismo, ma completamente diversa rispetto alla precedente impostazione già nella nostra riforma». Insomma, è la linea del Cavaliere, «noi difenderemo tutti gli elementi di continuità, a cominciare dalle riforme che abbiamo concordato con l'Europa. Monti non potrà non ascoltarci. Questo governo è composto di tecnici di elevata competenza. Ma questo non vuol dire che avranno carta bianca su tutto: saremo attenti a ogni provvedimento».

Nonostante la voglia irrefrenabile di continuare a dettare la linea, Berlusconi usa toni insolitamente moderati. Anche quando parla del

la «coabitazione» con il Pd: «Non si tratta di una maggioranza politica, ma di una maggioranza parlamentare imposta dall'emergenza. Non ci sarà nessuna alleanza consociativa tra il Pd e il Pdl. Questa è un'emergenza temporanea, che richiede un'assunzione di responsabilità generale nell'interesse dell'Italia». Tra le righe si percepisce persino una forma di sollievo, e una reale apertura di fiducia verso i professori: «Questo governo può essere un'opportunità per realizzare quelle riforme liberali che erano nel nostro programma e non siamo riusciti a portare a termine per le resistenze che abbiamo incontrato da parte di tutti gli schieramenti».

Di fronte a tanta moderazione, non manca qualche zampata del «vecchio» Cavaliere: «Lo spread è rimasto elevato anche dopo le mie dimissioni: evidentemente il nostro governo non aveva alcuna colpa». Oppure quando accusa ancora una volta Fini per il «peccato originale che ha provocato il deterioramento della nostra maggioranza», la scissione del 2010: «Una decisione che resterà

sculpita in negativo nella storia italiana, e che gli elettori moderati non dimenticheranno mai».

«SI PARTA DALLE RICCHEZZE»

Nel Pd l'uscita di Berlusconi non viene sottovalutata. «Mettere condizioni non è una buona partenza», ragiona Bersani coi suoi. «Sui grandi patrimoni mi aspetto che non ci siano timidezze». La leader Cgil Camusso ribadisce: «L'imposta sulle grandi ricchezze deve essere il primo atto del nuovo governo». Sulla stessa linea anche Vendola. Che avverte: «Tre giorni fa il Cavaliere sembrava un rais sconfitto e in fuga. E invece è resuscitato e lo ritroviamo come dominus, combattente politico. Lui e la Lega sanno di avere davanti un anno in cui le responsabilità del loro governo che ci ha portato al disastro verranno occultate...».

Nel Pdl le parole di Berlusconi vengono quasi ignorate. A un certo punto l'ex ministro Anna Maria Bernini sbotta e parla di un «silenzio assordante». «Le misure sollecitate dal presidente Berlusconi rappresentano non la proposta del Pdl, ma il punto

di mediazione possibile», si infervora. Voce isolata, la sua. Persino Cichitto si dedica ad altro, ed elogia Casini per le aperture alla Lega sul federalismo. Tace persino Capezzone. Mentre La Russa, secondo molti uno dei bersagli di un'intervista che, secondo fonti Pdl, apre «un'autostrada» davanti ai professori (nonostante la contrarietà di una parte del partito, partire dagli ex An), si entusiasma: «È più di un'intervista, può essere il nocciolo di un documento congressuale su cui chiamare a raccolta e riscossa tutto il Pdl».

Nell'ala ex forzista le parole del Cavaliere vengono interpretate come una netta apertura ai professori: «Ma quali paletti, sono pronto a scommettere che daremo il via libera a tutte le proposte del premier, fatto salvo l'esproprio proletario...», sorride un dirigente di peso del Pdl. «Se proprio qualcosa non ci piacerà ci asterremo...». E un ex componente del governo ragiona: «Patrimoniale? Bisogna capire cosa c'è sotto la parola. E se fosse solo un aumento delle rendite catastali sarebbe difficile fare le barricate...».

L'APPELLO

Federazione Stampa Il governo si impegni per salvare l'editoria

La Federazione della Stampa lancia un appello e chiede «un operoso confronto sociale con il Governo Monti», per affrontare la crisi del sistema dell'informazione. Secondo il segretario della Fnsi, Franco Siddi, servono «indispensabili misure urgenti sul fondo dell'attuale legge dell'editoria, da anni in attesa di riforma, per la transizione e per impedire la chiusura di decine di testate di idee, territoriali o pubblicate all'estero, nonché di decine di televisioni locali oggi strangolate dal duo-tripolio del settore».

Per questo, spiega Siddi, «la Fnsi ritiene che un tavolo di valutazione con il nuovo sottosegretario o viceministro all'Editoria e alle Comunicazioni, ma anche con il ministero dello Sviluppo economico e del Welfare, per un confronto leale con il mondo delle imprese del settore sia indispensabile e urgente per impedire un tracollo per tutte le voci non commerciali e per innestare un processo di sviluppo».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi